

MEZZOGIORNO DI LIBRI IL SAGGIO DI VALERIO CASTRONOVO EDITO DA LATERZA

Chi vince e chi perde nella partita per i nuovi equilibri internazionali

di PIETRO POLIERI



LO STORICO Valerio Castronovo

Si può esser certi che, se Valerio Castronovo non avesse ultimato editorialmente il suo nuovo saggio *Chi vince e chi perde. I nuovi equilibri internazionali* (Laterza, Roma Bari 2020, 263 pp., euro 20) praticamente nel mese di maggio 2020, bensì alla fine di settembre dello stesso anno, sicuramente non avrebbe trascurato di inserire in tale sua opera – che si presenta come un catalogo ragionato di riquadri storici puntuali, che lo studioso ritiene trasformativi in modo sostanziale dell'ordine economico, politico e sociale mondiale di inizio secolo – la vicenda clamorosa della firma del «Patto di Abramo» tra Israele, Emirati Arabi e Bahrein, benedetto da Donald Trump, con cui si sancisce effettivamente la nascita di un inedito asse ebraico-musulmano/arabo-israeliano capace di dare una spallata da piazzato rugbista di prima linea all'attuale forma geopolitica del mondo.

Con tutte le scosse di assestamento che questo terremoto economico-politico sta già comportando, per esempio in Iran, in Turchia e tra le file dei partiti ultranazionalisti palestinesi, dove viene giudicato come un vero e proprio incubo per l'universo nazional-islamico, visto che, per un verso, marginalizza la posizione nello scacchiere internazionale dei primi due stati, per un altro, riduce al lumicino le già esigue possibilità per i palestinesi di svegliarsi su un territorio proprio, indipendente da Israele. Insomma, questione di mesi e Castronovo avrebbe dovuto probabilmente raccontare un'altra storia e disegnare il profilo di differenti

attori geopolitici: insoliti protagonisti, inquietanti comparse e improbabili figuranti.

Ma è lo stesso professore di Storia contemporanea, in fondo, a spiegare le ragioni di questa estrema mutevolezza e volatilità storica, illuminando alcuni concetti grazie ai quali poterla fittiziamente bloccare per consentirne una decodificazione scientifica. Per questo allestisce tra le righe del suo scritto una specie di dizionario in trasparenza delle «parole d'ordine del disordine», quelle cioè che contribuiscono a far cogliere razionalmente l'aspetto qualitativo e la gravità quantitativa di fenomeni e dinamiche, che diversamente si dileguerebbero nella ipervelocità schizzata e frenetica della loro esecuzione temporale. Il passaggio repentino da un mondo in cui la globalizzazione e il mercato deregolamentato, con le loro promesse di progressi paradisiaci per tutti, e la supremazia incontrastata a livello ecumenico degli Usa in campo economico e politico-militare erano considerati come realtà ormai acquisite e suscettibili solo di conferma o di ulteriore positivo sviluppo, a uno in cui i particolarismi nazionali, mercantili e ideologici, associati a omogenei leaderismi anti-politici, e l'affioramento di nuovi colossi, del peso del Dragone rosso cinese e dell'India, costituiscono il nuovo temporaneo palcoscenico internazionale, è interpretato a partire da tre categorie concettuali, corrispondenti ad altrettante caratteristiche del modo di svolgimento della storia attuale.

La radicalità, con la quale si illustra la trasformazione estrema di interi paradigmi, relativi a ogni livello di osservazione; la vertiginosità, grazie

a cui si chiarisce l'imprevedibilità delle conseguenze della maggior parte dei fenomeni in corso; l'intensità, in virtù della quale i fatti acquisiscono una particolare incidenza se intesi nel loro sviluppo verticale piuttosto che orizzontale. Tutta la storia contemporanea – dalle criticità espresse dall'Europa nell'individuazione di un punto di equilibrio integrato tra le varie dimensioni della sua operatività alla rinascita dei nazionalismi su nuove basi o a partire da movimenti spontanei non-organizzati; dal neo-isolazionismo inglese manifestato con la Brexit alla permanenza inquietante della minaccia terroristica jihadista; dalla tragedia ecologica apparentemente inarrestabile al tunnel ancora senza luce dell'emergenza sanitaria mondiale causata dalla diffusione del Coronavirus – è concepita come un vulcano, in cui l'attività magmatica è non solo costante, ma così costantemente mutante, da costringere lo storico a farsi più che altro cronista, piegato sulla singolarità semanticamente autonoma dell'evento, sul singolo evenemenziale intermittente, piuttosto che sulla linearità onnicomprensiva della storia, sulla continuità logico-causale degli avvenimenti e delle vicende umane.

E se si pensa, poi, che a tale neo-configurazione della storia ha contribuito in modo fondamentale l'applicazione delle tecnoscienze e della Rete, così da imprimerle un processo di incontrollata accelerazione, infosterizzandola, evaporandola, si comprende la ragione per cui continuare a fare storia oggi in modo serio significa sapere chi abbia vinto, ovvero proprio lo storico contro la storia della morte della Storia.

